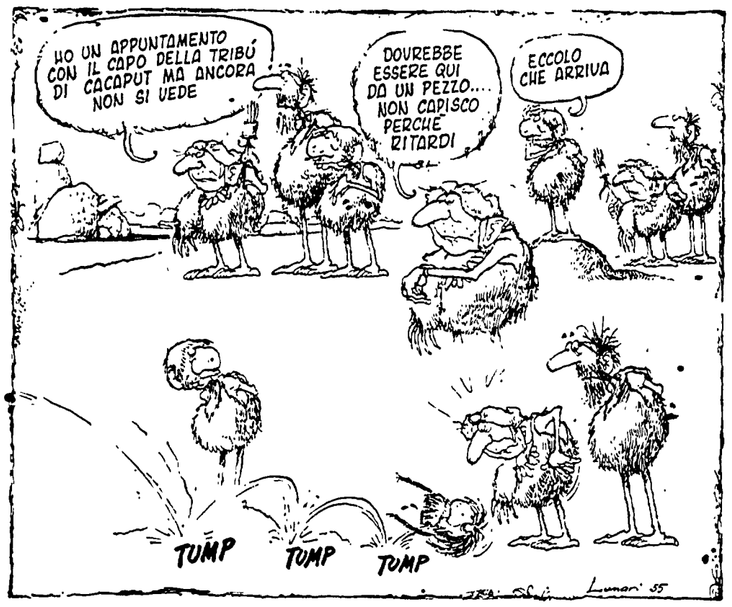
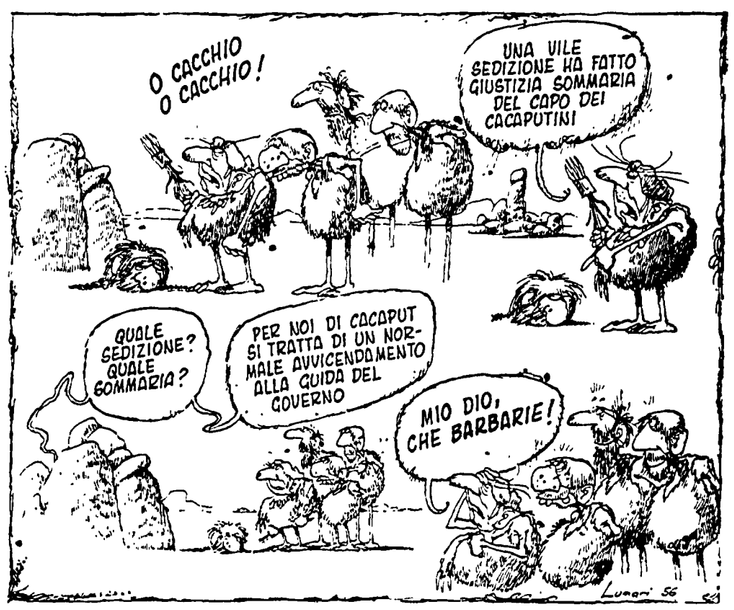
Grisù di Enzo Lunari





TELEVISIONE

PISELLINO FA '90

Riccardo Bertoncelli

In una non lontana trasmissione tv, un tale ha apostrofato il ben noto Sgarbi con il felice termine di «faccia da saponetta». Il delizioso epiteto, che sta agli insulti abituali tipo «stronzo» o «coglione» come un candito a un wurstel, non si presta a facili spiegazioni ma rende bene l'idea; comunque lo si voglia intendere, come sinonimo di «uomo senza qualità» o severo richiamo evangelico («Guai a voi, sepolcri imbiancati»), resta il fatto che Sgarbi la faccia da saponetta ce l'ha veramente, direi del tipo Camay. D'altronde è un periodo che, vuoi per caso o perché ci ho l'occhio detergente, le «facce da saponetta» mi sembrano in espansione e ben decise a conquistare il potere. Una delle più famose, attualmente in testa alle *hit parades*, è quella di Phil Collins, ex batterista dei Genesis e da qualche tempo solista di successo. Collins è un simpatico incrocio tra Pisellino, il figlio di Olivia e Braccio di Ferro, e il Fantozzi di Paolo Villaggio, ma non per questo soffre crisi di identità; anzi, sembra molto contento di sè e a ogni tornata discografica ci mette il suo faccino Rexona in copertina.

Lungi da noi schernirlo per il *look*, se non fosse che la musica riflette perfettamente il lato estetico e si mostra sdrucciolevole, impalpabile o, per usare la lingua del Manzoni, borotalcosa e dopobarbica. Sembra di stare in uno spot pubblicitario. Si intuiscono luci folgoranti, ombre di cose arcane e fascinose, voci fuori campo che tuonano con la solennità di Karol Gassman Wojtila: e dietro, sotto, in filigrana, al dunque non c'è un bel cavolo di niente, nè un'idea nuova nè uno straccio di sentimento espresso col *coeur in man*. Niente, solo fumo patinato, di quello al vago profumo di garofano che tanto piace all'Italia anglizzata dei '90; solo bollicine che non fanno male, dice il dottore, però ti viene la pancia gonfia e il mal di testa nemmeno avessi bevuto venti Coche con la cannuccia.

Chiede il redattore del noto settimanale se gli indichi il trend musicale degli anni 90. Ecco: bollicine sonore e facce da saponetta. Finiti i tempi drastici del '68, esaurita la spinta propulsiva della rivoluzione presleyana, prevale la musica della cautela e delle sfumature, più vuota di una relazione del Forlani; e ai brutti ceffi da galera, alle fatalone rovinafamiglie da amore/odio si sostituiscono i pisellini qualunque, i bebè cresciutelli e con l'aria smorta. Prendano nota i sociologhi: il futuro rock è delle paste d'uomo, anzi delle pastine, deodorate e rinfrescanti.

CARCERE

CHIAMA I CAMMELLI

Bruno Brancher

Gli eroi di Omero si facevano notare soprattutto per la loro rumorosa gioia. Le loro risa invariabilmente destavano dal sonno anche gli dei che a volte si arrabbiavano. Il loro pianto commuoveva anche Venere. Nella Bibbia nessuno grida, al massimo qualcuno si lamenta.

Qui a San Vittore le grida si sprecano. Risate comprese. Non è detto che in galera sempre si pianga. Siamo tutti eroi. Per esempio: è mezzanotte, arrivano gli agenti di custodia per darsi il cambio. Giusto nel momento che noi imprigionati ci prepariamo al sonno. Magari evocando figure a noi care. O momenti gai del passato. O tentando di scacciare fantasmi. O inventando favole. Ed è giusto in quel momento che esplode un gran baccano: rauche grida rimbombano nel raggio; chiavi che vengono lasciate cadere; qualcuno, fresco dall'avere assistito a una partita di calcio, a voce alta sottolinea le azioni più entusiasmanti, e a volte accompagna l'azione, prendendo a calci le chiavi.

Il raggio è completamente chiuso, delimitato da una soffitta. Mura, pavimenti e porte fan sì che un sospiro, ingigantito dall'eco, si trasformi in lamento. E le urla assordano e addio sogni, addio evocazioni; pazientemente aspettiamo che l'entusiasmo delle guardie cessi. Che ritorni il silènzio. Che dura poco, comunque.

Alle due si ode un grido selvaggio e prolungato, intermittente: uà uà uà uà uuuàààààaaaauuuuuu iiiiih. È un arabo che nel sonno chiama i cammelli. Ma mi dicono che a volte urla anche da sveglio. Un nostalgico richiamo. Qualche altro, svegliandosi di colpo, urla: aria, aria. È vietato prendere l'aria di notte perché fuori ci sono i cani lupo che fanno la guardia, e al minimo movimento azzannano. E poi ci sono anche le guardie di sentinella che appena notano un'ombra sparano. Si sentono provenire dalla cinta le giovani grida delle guardie: «Chi va là?». Si ode l'abbaiare dei cani. A volte furioso.

Passa la notte. I cani vengono ritirati e contati ad uno ad uno. È mattino. Vengono fatti uscire i primi lavoranti che con la giacca dell'amministrazione, marrone, elegante, dal taglio severo, si incamminano diretti alla cucina a ritirare il vitto. Passano con il caffè e il latte. Da tutti rifiutato. Poi consegnano il pane e la frutta. Le guardie di notte sono in attesa del cambio. Un po' assonnate. È questa volta silenziose. Poi passano per la conta e rilasciano le consegne. Siamo tot detenuti e non è successo niente. Si spengono quei giganteschi fari abbaglianti gialli che dipingono di colore ocra splendente il quinto raggio. E tutto ripiomba nel grigio. Una domanda gridata al risveglio: «E l'amnistia?». Risposta: «L'amnistia de Pavia, quand te fini te manden via».

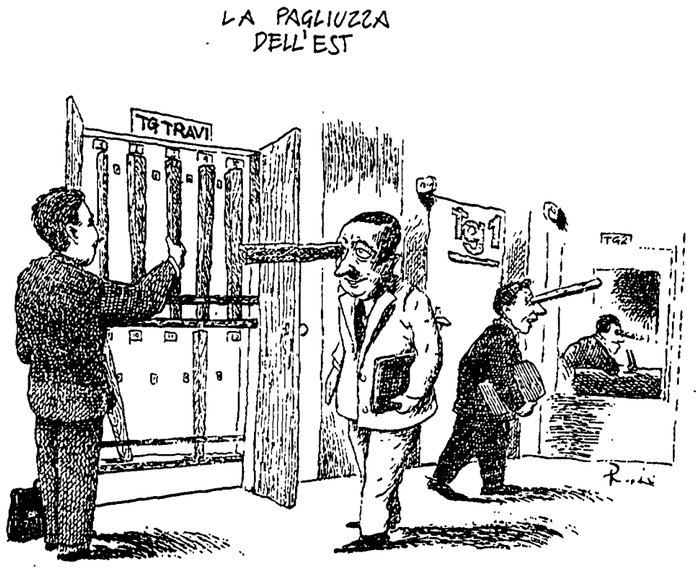
VIOLENZE

IO OSHO, LORO NO

Majid Valcarenghi

Nelle scorse settimane si è parlato molto del libro «I valori umani: un viaggio dall'io al Noi». L'autore, Antonio Craxi, è un fedele interprete del pensiero del maestro indiano Sai Baba ed entrambi sono autentici alfieri di un modello culturale e di una morale che ha i suoi capisaldi in Bettino Craxi, Bush, Woytila e, per meriti speciali, nel cardinale Biffi che, con la sua recente omelia popolarmente conosciuta come: «E le donne sono tutte puttane», si è conquistato gli onori delle cronache.

Ben prima che Bettino (Craxi) tornasse dall'America con l'idea che ormai tutto il mondo conosce, e cioé che drogarsi è illecito, il fratello Antonio, saputo da Sai Baba che la droga è male, si prodigava a dirlo in tutti i modi alla gente. Contro la pornografia, poi, fece una vera crociata. Dato il precedente sulla droga, c'è da temere un nuovo viaggio del fratello negli Stati Uniti d'America con un possibile ritorno al grido «pornografarsi è illecito».

Ai margini di questa storia, mi ha molto colpito una telefonata di Ivan Della Mea per *l'Unità*, che confondeva Sai Baba con Osho (Rajneesh). Della Mea mi conosce da anni, eppure è così forte la cultura di massa che omologa con stereotipi «indiani», «orientali» e «santoni» che per lui Osho e Sai Baba potevano essere la stessa persona. Ma Osho e Sai Baba sono gli antipodi. Sai Baba è un tradizionalista indù, afferma che la droga è male e va vietata, che la pornografia è male e va vietata e che anche la donna, secondo la tradizione interreligiosa «madonna o puttana» (e quindi statisticamente più spesso puttana), è male. Osho, invece, fuori da ogni tradizione religiosa ha detto che solo gli idioti possono ancora pensare che la proibizione sia efficace, dal fallimento di Dio con Adamo ed Eva al fallimento in America e in India del proibizionismo per l'alcool. Sulla pornografia Osho ha detto che è una conseguenza della repressione sessuale e quindi da combattere sono le cause. A proposito delle donne, Osho vede nello squilibrio tra il maschile e il femminile, in un mondo dominato dal maschile, le cause del declino del mondo.

«Mi piacerebbe che il mondo intero fosse pervaso dalle qualità femminili. Solo allora le guerre potrebbero sparire. Solo allora le nazioni potrebbero sparire. Solo così avremo un mondo unito: un mondo amorevole, pacifico, silenzioso (Osho).